

Un ripensamento radicale

di Emiliano Morreale

Adriano D'Aloia e Ruggero Eugeni

TEORIE DEL CINEMA IL DIBATTITO CONTEMPORANEO

pp. 408, € 35,
Raffaello Cortina, Milano 2018

Il libro si inserisce in una serie di pubblicazioni dello stesso editore che, sotto la forma dell'antologia o della monografia, hanno aggiornato negli ultimi anni la conoscenza delle teorie del cinema recenti nel nostro paese. Ma si tratta anche di una scelta di testi attraversati da una sorta di urgenza, dall'esigenza di un ripensamento radicale, legato alla situazione critica del cinema all'interno dei media contemporanei. La teoria degli anni 2000, dicono gli autori, ha un carattere "interstiziale", in dialogo con altre discipline. Ma più ancora, si tratta di una teoria nell'era della post-teoria. Il volume affronta la teoria in senso stretto, e non il confronto con le scienze umane (come l'ampio settore dei *cultural studies*). Il dialogo che gli autori presentano è dunque sostanzialmente triplice: con la filosofia (la fenomenologia più attenta alla dimensione corporea), con le scienze sperimentali, con la mediologia. Quest'ultima fase, con la cosiddetta "archeologia dei media" è quella che entra in relazione con i concetti della storiografia e con la dimensione sociale, altrimenti assenti dall'orizzonte teorico. Passata la fase dell'irrobustimento della disciplina (anche in senso accademico) attraverso la semiotica e la linguistica, negli ultimi decenni la teoria del cinema è stata un campo aperto, dinamico, di forze che la attraversano e la mettono in crisi. Dalla centralità del testo si è passati a quella del contesto, dell'esperienza. I primi saggi del libro si focalizzano ad esempio sull'importanza della dimensione corporea della visione filmica, come qualcosa che non riguarda solo la vista e l'intelletto,

ma anche gli altri sensi e la fisicità dello spettatore: il concetto di *cinestesia* di Vivian Schoback, che indica la dimensione plurisensoriale del cinema, il testo di Raymond Belour sul cinema come dispositivo emozionale, la tavola delle emozioni elaborata da Carl Plantinga. Lo spettatore è centrale anche negli studi che si confrontano con le neuroscienze (che non trascurano neanche l'importanza delle emozioni), e sulle quali la domanda fondamentale è in che modo, ad esempio, l'oculometria (nel saggio di Tim J. Smith) o la "neurocinematica" servano alla teoria del cinema. Molto interessante, al riguardo, il saggio piuttosto critico di Murray Smith sulla "naturalizzazione dell'estetica del cinema". Mentre, inversamente, sono affascinanti le prospettive che il cinema (e la metafora del "film-nel-cervello") può aprire per le neuroscienze, illustrate nel saggio brillantissimo di Antonio Damasio. Il panorama che viene fuori dal volume è quello di una disciplina disseminata, forse sfuggente ma anche in grande movimento. Uscendo da sé, la post-teoria del cinema diventa teoria del post-cinema, per la quale in fondo sono indifferenti i singoli film, e irrilevante la dimensione estetica, e si possono analizzare i concetti di dispositivo (Francois Albera e Maria Tortajada), le arti visive (Giuliana Bruno) o frammenti di film da somministrare sperimentalmente (Patricia Pisters). Non è un caso che molti discorsi teorici contemporanei sul cinema si riallaccino ai testi dei primi osservatori (da Walter Benjamin e Hugo Münsterberg), e che il cinema ritrovi nella propria fine il proprio principio, chiedendosi però non più "che cos'è il cinema?" ma "dov'è il cinema?" Lo sottolinea alla fine la saggia postfazione di Francesco Casetti, il quale rivendica una prospettiva aperta, che storicizzi le diverse linee di pensiero (comprese quelle attuali) salvando la ricchezza della riflessione che ha accompagnato il cinema in oltre cent'anni.